

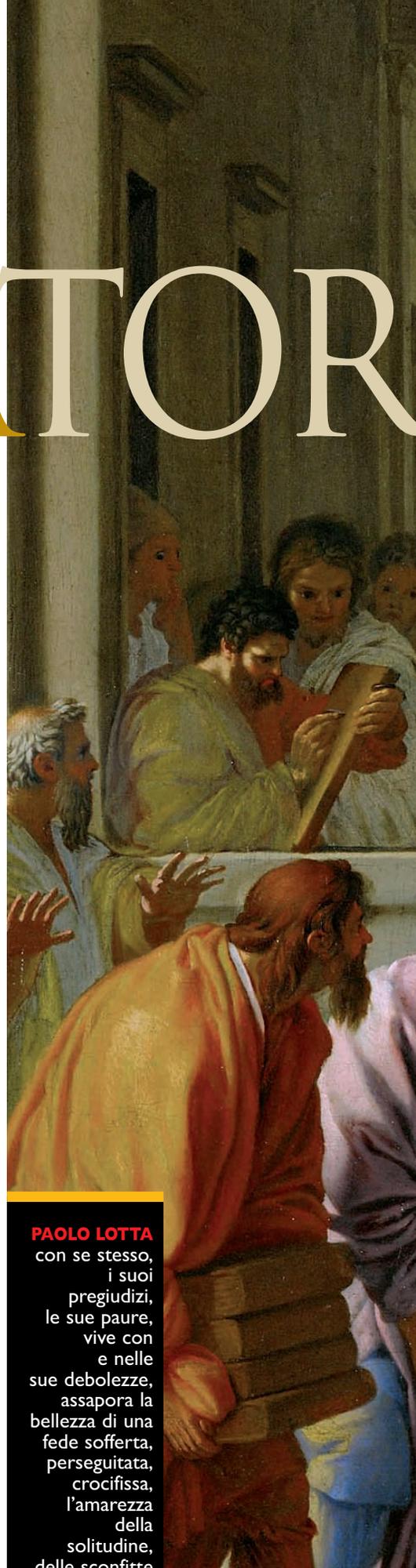
# “Il LOTTATOR della fede

di FRANCESCO ARMENTI

*Paolo, «squillo di tromba spirituale»*

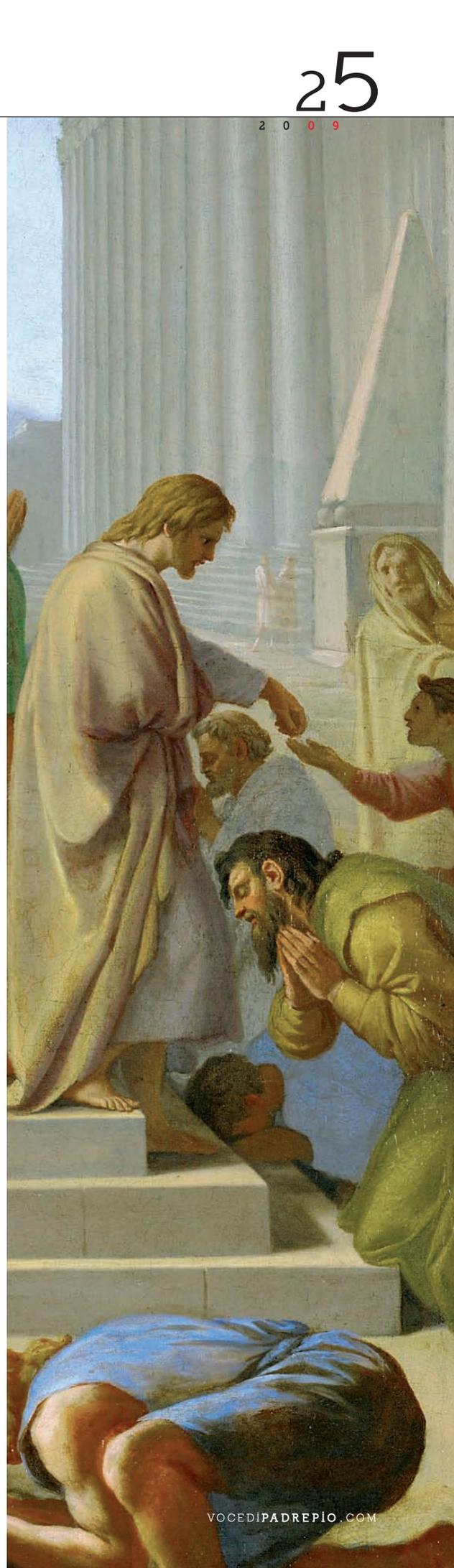
Paolo è un personaggio affascinante, contagioso, coinvolgente ma non per questo facile. O meglio: ha una personalità poliedrica, complessa e allo stesso tempo semplice perché autentica e radicale, di quella radicalità e passionalità tipica dei convertiti entusiasti dal nuovo innamoramento. Non solo i suoi contemporanei, ma anche Marcione, Giovanni Crisostomo, nella sostanza anche Lutero gli riconoscono, pensando alle sue lettere, una profonda spiritualità e la testimonianza del messaggio evangelico. Crisostomo, riflettendo sull'utilizzo delle lettere paoline nella liturgia, scrive che: «Nell'ascoltare la lettura delle epistole del beato Paolo... esulto di gioia a questo squillo di tromba spirituale, mi sento infervorato e riscaldato dal desiderio, riconoscendo la voce a me così cara; mi sembra di vederlo davanti a me, anche se non presente alla mia vista, e che egli s'intrattenga a conversare con me». <sup>1</sup> Parole che testimoniano il fuoco della passione che l'Apostolo accende in chi si accosta

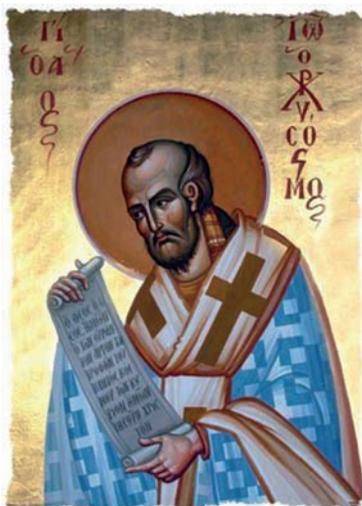
alle sue lettere, dalle quali emerge la sua passionalità missionaria e l'amore per Cristo. Balbuziente, non un oratore di grido, Paolo di Tarso è e continuerà ad essere un testimone incendiato dall'amore per il Crocifisso risorto, un difensore dei cristiani dopo esserne stato acerrimo nemico (cfr. Gal 1,13ss). Nel libro degli Atti Luca gli fa dire: «In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli (i cristiani ndr) con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere» (At 26,11). Ma Paolo è distante dalla nostra vita? Molti lo pensano, ma con deboli ragioni. Gli apocrifi ne fanno una descrizione fisica (l'unica) che lo avvicina alla vita della gente del suo tempo e alla nostra: «Era un uomo di bassa statura, la testa calva e le gambe storte, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità; a volte aveva sembianze d'uomo, a volte l'aspetto d'angelo». <sup>2</sup> La sua fisicità lo rende uomo tra gli uomini, cristiano tra i cristiani. Lotta con se stesso, contro i suoi pregiudizi, le sue paure, vive con e nelle sue debolezze, assapora la bellezza di una fede sofferta, perseguitata, crocifissa, l'amarezza della solitudine, delle sconfitte e dei tradimenti. Saul è l'icona di chi vuole vivere e



**PAOLO LOTTA**  
con se stesso,  
i suoi  
pregiudizi,  
le sue paure,  
vive con  
e nelle  
sue debolezze,  
assapora la  
bellezza di una  
fede sofferta,  
perseguitata,  
crocifissa,  
l'amarezza  
della  
solitudine,  
delle sconfitte  
e dei  
tradimenti.

E”





testimoniare la fede con fatica e coerenza, con convinzione e dubbi. Il suo ritratto autobiografico è nelle sue lettere, dove sono contenuti non solo l'insegnamento sul Vangelo ma anche una storia, la sua storia cambiata e trasformata da Cristo Gesù. Lettere che nascono non dalla cattedra ma dall'esperienza di Dio, dal suo annunciare la Parola a gente che vive situazioni e contesti reali, dal suo "scontrarsi" con la mentalità dei gentili, dei pagani e con quella dei primi cristiani, lettere che nascono da una vita vissuta, lettere che sono la lettera di Cristo all'uomo di ogni tempo e alla Chiesa.

## La fragilità cristiana

Tema ricorrente in Paolo è la conversione del cuore e della vita. Una conversione permanente, che può essere stimolata da un accadimento, da un incontro, ma che si estende per tutta l'esistenza.

Saul riconosce e sperimenta la debolezza non solo della natura umana ma anche della fede dei credenti. La fede e l'amore per il Risorto crocifisso, l'attaccamento viscerale per la comunità degli amici del



«SIAMO TRIBOLATI, MA NON SCHIACC

Messia, la bellezza della predicazione, la coerenza del ministero gli procurano incomprensioni, sofferenze e sacrifici.

Perché Paolo sopporta tutto per il Vangelo? Lo scrive ai cristiani di Corinto: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo espo-

sti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale» (2 Cor 4,7-11). Il tessitore di tende è cosciente del tesoro del Vangelo che il Signore Gesù ha affidato alla sua debolezza. Dio non sceglie perché si è bravi o perché lo si merita, si è scelti perché amati ed amati nelle e con le miserie. Il paragone dei vasi di creta non è casuale, ma dice come il Vangelo impregna la vita e la vita entra nel messaggio di Cristo. È usanza, difatti, ai tempi di Paolo, conservare i testi sacri in vasi d'argilla e fare luce con lampade d'argilla. Il contenitore è fragile, povero, ma il contenuto è prezioso; i cristiani sono i vasi di creta in cui il



IATI; SCONVOLTI, MA NON DISPERATI



Signore ha depositato e vuol custodire il suo tesoro, l'Evangelo.

L'Apostolo richiama, quindi, la fragilità ontologica dell'uomo e del cristiano. Quante manchevolezze, quante miserie ed infedeltà si sono commesse e si continuano a commettere come persone singole e come comunità? L'uomo è manchevole per natura e, quindi, anche gli Stati, i potentati economici, le società, le banche, i colossi dell'industria sono fallibili nonostante l'apparente potenza. Paolo vive non solo la caducità dell'uomo, ma anche quella della Chiesa fatta di uomini, santi e peccatori.

Uno sguardo al passato (le crociate, l'inquisizione, la commistione tra potere temporale e spirituale...) ed uno al presente (contro testimonianze, infedeltà dei ministri ordinati, carrierismo, frattura tra fede e storia...) disegnano la «vera fragilità della Chiesa».

Con la fragilità si lotta e si convive per mezzo della conversione quotidiana e permanente che fa radicare nella potenza di Dio, capace di emergere sulle nostre debolezze, rafforzandole. Logica diversa, quella di Dio, perché pensiero d'amore che manifesta volutamente la sua onnipotenza in «vasi vuoti e fragili» quali siamo noi. Ed è questa logica d'amore che illuminerà la «vera fragilità della Chiesa», con la luce dei martiri, dei testimoni coraggiosi della fede di ieri e di oggi, con la carità e la fiducia nella Parola divina, che è stoltezza per il mondo.

## *Fragilità che trasforma*

Il Vangelo vissuto e testimoniato da Paolo vuole dimostrare come, con la venuta di Gesù, il Signore crocifisso e risorto, la storia sia stata trasformata, rivitalizzata, proprio

come la vita dell'Apostolo è stata trasformata da quell'incontro: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti» (At 9,3-7). Si pensi che, nel libro degli Atti, prima della "caduta" sulla via di Damasco, di Paolo si dice che, «sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al Sommo Sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne seguaci della dottrina di Cristo che avesse trovati» (At 9,1s). Perché tanta ostilità contro i cristiani? Non perché l'ebreo Paolo sia cattivo o soffra di manie di persecuzione ma per la sua rigidità nel

«sostenere le tradizioni dei padri» (Gal 1,13s), per fanatismo religioso. Fanatismo ancora oggi fautore di persecuzioni di cristiani contro altri cristiani, di musulmani o di indu contro cristiani, contro altri islamici ed induisti, di chi non crede contro chi crede e di chi crede contro altri che credono. Perché avviene tutto questo anche e non

solo tra noi cristiani che diciamo di aver incontrato Gesù sulle "vie di Damasco" della nostra esistenza? Leggendo attentamente la vita di Saul si trova la risposta: «... Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Evidentemente non ancora «siamo in Cristo», non ancora lasciamo che sia Lui a vivere in noi (cfr. Gal 2,20). Non siamo divenuti ancora "nuove creature", persone sì fragili ma di una fragilità che può trasformare la nostra vita, i nostri pensieri, i nostri sentimenti se solo fossimo in grado di credere che la forza trasformatrice e creatrice di Dio può cambiare

**SE NON LASCIAMO** che Cristo viva in noi non «siamo» in Cristo, non siamo divenuti nuove creature, persone fragili ma in grado di trasformare la nostra vita, i nostri pensieri, i nostri sentimenti.



il corso della storia e delle storie. Se non «siamo in Cristo», dove siamo? Con chi siamo? Sarebbe facile e scontato dire che siamo nella logica del mondo, del potere, del successo, del denaro, dell'idolatria di se stessi e dell'uomo... mettendo in moto così quei meccanismi psicologici in cui trasferiamo sempre altrove le nostre personali responsabilità. Sì, il mondo, gli altri possono influenzarci ma a decidere siamo sempre e soltanto noi. Chi sceglie autenticamente di stare dalla parte di Cristo non può restare come prima, per lui la novità del Vangelo è un rinnovamento, una rinascita quotidiana e per sempre, perché la forza e la grazia di Cristo ci rendono creature sempre nuove.

Paolo nota che i cristiani della Galazia, che lui ha partorito alla nuova vita in Cristo, si stanno allontanando dalla verità del Vangelo. Difatti tra i galati sorgono delle divisioni sulla opportunità della circoncisione come rafforzamento della propria identità giudaica o sulla non circoncisione per affermare, invece, l'identità gentile. Riprendendo il concetto della nuova vita in Cristo, vita necessariamente diversa da quella di prima, l'Apostolo ammonisce scrivendo: «Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete in Cristo Gesù... Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura» (Gal 3,28; 6,15).<sup>5</sup> Ecco la natura del credente e dell'uomo che si lascia abitare dall'amore di Cristo, un Amore che ama così come si è, ma che non consente all'amato di restare così come è. Una vita talmente nuova e autentica da far considerare il proprio passato una perdita: «Ma quello – scrive Paolo – che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto or-

mai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,7-8).

I Padri scrivono pensando a questa vita nuova in Cristo: «Vedi quanto progresso hai fatto da quell'uomo insignificante che eri: sei progredito senza dubbio fino a diventare tempio di Dio nel quale deve abitare Dio e tu, che eri carne e sangue, sei progredito fino a diventare membro di Cristo» (Origene di Alessandria).

VI

#### NOTE

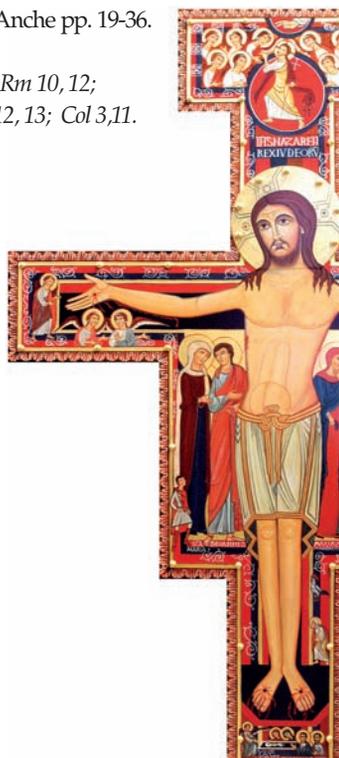
1 GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla lettera ai Romani*.

2 *Acta Pauli et Theclae*, 2. È un apocrifo risalente al II secolo.

3 Sul rapporto tra Paolo e la problematica Chiesa di Corinto cfr. FRANCO MANZI *Paolo Apostolo del Risorto* San Paolo 2008.

4 RONALD D. WITHERUP *Sette Giorni in Cammino con San Paolo* LEV 2008, p. 29. Anche pp. 19-36.

5 Cfr. Rm 10, 12; 1 Cor 12, 13; Col 3,11.



## VI SUPPLICHIAMO

«Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cioché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio». (2 Cor 5, 11-12) •

